



Rassegna stampa

Venerdì 11 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Anziani fragili (e depredati) La sfida delle cure a casa

Dalla solitudine all'incubo delle finte case di riposo a caccia di pensioni. Contro l'emergenza, Draghi chiede un piano a monsignor Paglia: «La vecchiaia non sia una condanna». L'obiettivo: decuplicare l'assistenza

Il caso

di **Federico Fubini**

La metamorfosi demografica dell'Italia sta aprendo una terra di nessuno in cui gli anziani diventano prede. Predatori sono i proprietari di tante sedicenti «case di riposo» nate in questi anni senza titoli, senza attitudini né volontà, interessati solo a prelevare le pensioni dei loro ospiti in cambio del meno possibile o magari in cambio di maltrattamenti. Quando anni fa l'Auser condusse un'indagine, i risultati furono sconcertanti: dalle *Pagine gialle* risultavano settecento centri di ricovero

per anziani assenti dalle liste ufficiali del ministero dell'Interno. «Strutture di cui si sa molto poco — concluse allora l'associazione di volontariato sulla vecchiaia —. Non si trovano negli elenchi di competenza, non sono accreditati presso i sistemi sanitari, non si sa se sono in possesso di autorizzazioni».

Questo scandalo silenzioso può solo allargarsi ogni giorno di più, in mancanza di risposte adeguate. Oggi in Italia vivono quattordici milioni di anziani, sette al di sopra dei 75 anni di età dei quali 2,7 milioni con limitazioni serie del-

l'autonomia personale. Di questi, oltre un milione abita solo o con un coniuge coetaneo e dichiara di non trovare alcun aiuto o un aiuto sufficiente. Centinaia di migliaia vivono con pensioni al limite della sopravvivenza. È una parte della società italiana che sicuramente si allargherà nei prossimi anni e, se non si fa niente, sarà sempre più soggetta a scivolare nella rete sommersa, senza regole, dei cacciatori di assegni previdenziali dietro la finzione delle «case di riposo».

È anche per questo che una delle prime scelte della Commissione per la riforma dell'assistenza alla popolazione anziana, affidata dal governo a Monsignor Vincenzo Paglia, è stato un accordo con l'Arma dei Carabinieri per il censimento delle case alloggio per anziani in Italia. Del gruppo di

monsignor Paglia hanno fatto parte figure con profili molto diversi: fra gli altri la scrittrice Edith Bruck, il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò, Leonardo Palombi dell'Università di Roma — che è stato il segretario della commissione — e Gianni Rezza del ministero della Salute. Da mesi di lavoro è uscita una proposta di

riforma del sistema, che monsignor Paglia ha presentato a Mario Draghi ricevendo dal premier una nuova

proposta: guidare un gruppo di lavoro a Palazzo Chigi che dia «supporto tecnico-scientifico» per arrivare in due mesi a una proposta di legge delega che trasformi le politiche di assistenza agli anziani. Con Paglia lavoreranno dirigenti della presidenza del Consiglio e di molti ministeri, dall'Economia, alla Salute, alle Politiche sociali.

Ma il profilo della riforma è già messo a fuoco dalla commissione che ha lavorato fin qui: rafforzare moltissimo la capacità di assistenza domestica «integrata» (fra bisogni sociali e sanitari) grazie al ricorso a figure e strutture accreditate, che possano essere chiamate direttamente dagli anziani. Oggi in media ogni anziano in condizioni di bisogno riesce ad avere 18 ore di assistenza domestica, ma l'obiettivo è far crescere la capacità di dieci volte. Significa fra l'altro formare molte decine di migliaia di persone a questo mestiere, perché oggi mancano. Ha detto a Draghi il 76enne Vincenzo Paglia, nel presentare la proposta: «Noi anziani in Italia siamo ormai un grande popolo con una grande domanda: non essere

abbandonati, lasciati soli, sradicati dalla nostra storia. Gli anziani sentono come una condanna il vivere gli ultimi anni della loro vita collocati in luoghi anonimi».

L'aumento di cura e prevenzione a casa o in centri diurni — come nei modelli più avanzati in Europa — anche finanziariamente conviene: nelle residenze sanitarie (Rsa) oggi

vivono 280 mila anziani al costo di 12 miliardi l'anno, coperto per quasi metà dalle pensioni. L'assistenza a casa invece previene il bisogno di cure e le costosissime ospedalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Napoli celebrerà la giornata per le vittime innocenti delle mafie: sì al ricordo senza retorica

Viviana Lanza a pag 15



L'evento nazionale si terrà il 21 marzo e attirerà migliaia di persone da tutta Italia

“Libera” a Napoli, sì alla memoria ma senza retorica

→ La città ospiterà la giornata in ricordo delle vittime innocenti delle mafie e a sostegno di chi s'impegna per la legalità

Viviana Lanza

Non serve un grande sforzo di memoria. NON è necessario andare molto indietro nel tempo. Con una purtroppo frequente periodicità, a Napoli, nell'hinterland e nella vasta provincia, si svolgono celebrazioni, cortei e fiaccolate. Contro le mafie, per la legalità. Perché la memoria ha un grande valore, e ancor di più se si libera dalla retorica e abbraccia la logica dell'impegno. Quello vero, concreto, che passa per i fatti. Il peso delle storie e delle testimonianze di chi ha vissuto sulla propria pelle le prevaricazioni e i lutti sono lo strumento forse più efficace per capire quello che è stato e impegnarsi affinché non si ripeta. E con questo spirito ci si augura che Napoli accolga e faccia tesoro della giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, riconosciuta come legge dello Stato e giunta alla XXVII edizione. Quest'anno, infatti, l'evento si svolgerà a Napoli il 21 marzo 2022 e

sarà preceduto, domenica 20 marzo, da un'assemblea nazionale e da una veglia di preghiera interreligiosa con migliaia di persone provenienti da tutta Italia. «Nel 2009 eravamo in 150mila a sfilare lungo mare di via Caracciolo per denunciare la potenza e la ferocia di una camorra responsabile in questi anni di omicidi il più delle volte impuniti a carico anche di innocenti. Saremo di nuovo a Napoli - spiegano gli organizzatori dell'associazione Libera, che è tra i promotori dell'iniziativa con il patrocinio di Comune, Regione e Fondazione Polis - anche per incoraggiare una Campania che resiste, fatta di gente perbene che nelle associazioni, nelle cooperative sociali, nelle realtà laiche e religiose, o anche semplicemente assumendosi la propria responsabilità di cittadino, s'impegna per il bene della sua terra e dell'intero Paese». L'obiettivo, dunque, è un cammino di memoria e impegno che tornando sulle strade di Napoli si rinnova, «perché c'è bisogno di tutte le energie, le intelligenze, le forze e le reti per libera-

re la città da un potere criminale sempre più forte e violento dopo la pandemia». In piazza Plebiscito saranno letti i nomi delle oltre mille vittime innocenti delle mafie con l'intervento conclusivo di don Luigi Ciotti. «Terra mia. Cultura/Cultura» è lo slogan scelto per questa edizione che punta ad unire due dimensioni di impegno dalle quali ripartire: l'impegno per la coltura come nutrimento della terra e l'impegno per la cultura intesa come nutrimento delle coscienze.



Emergenza carcere Sovraffollamento in aumento e riforme al palo

LA CARTABIA AVEVA PROMESSO UNA SVOLTA INVECE NELLE CELLE I SOLITI DRAMMI

● La ministra aveva annunciato soluzioni entro gennaio ma la situazione nei penitenziari continua a peggiorare

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel messaggio al Parlamento nel giorno del giuramento, dettando l'agenda politica per i prossimi anni ha disegnato un Paese che faccia della "dignità" la sua bussola. Con riferimento all'esecuzione della pena ha detto che «Dignità è un Paese dove le carceri non siano sovraffollate e assicurino il reinserimento sociale dei detenuti. Questa è anche la migliore garanzia di sicurezza». Il suo discorso è stato accolto da scroscianti applausi. Una politica entusiasta ha dimostrato di approvare quelle parole. Peccato però che tra gli applausi e il fare ci sia di mezzo un oceano di criticità a cui ancora non si è cominciato a porre rimedio. Gli applausi rivolti al Capo dello Stato da parte dei parlamentari, che hanno per ben 52 volte interrotto il suo discorso, non sono un buon segnale perché, evidentemente, non si è compreso che quelle parole erano un solenne rimprovero ad una politica inefficiente e autoreferenziale. Ci auguriamo che, applaudendo, onorevoli, senatori e ministri abbiano trova-

to il tempo di prendere appunti da utilizzare per il futuro. In tema di giustizia, la ministra Marta Cartabia ha, in più occasioni, affermato che il carcere è una delle priorità del Governo e che gennaio sarebbe stato il mese in cui vi sarebbero stati importanti provvedimenti. Ma gennaio è passato e non s'intravedono atti che possano apportare sostanziali modifiche ad un sistema da sempre al collasso. Il sovraffollamento è un problema costante, anzi sempre più grave, e i suicidi continuano ad aumentare, come gli atti di autolesionismo. Quanto alle riforme, se ne parla tanto ma ancora sono al palo.

Riccardo Polidoro a pag 15

CARCERE, A GENNAIO LA SVOLTA NON C'È STATA POLITICI PASSATE AI FATTI

→ Nonostante gli applausi rivolti al presidente Mattarella e le promesse annunciate dalla Cartabia la situazione è ferma come sempre: il sovraffollamento causa drammi e la riforma è ancora al palo

Riccardo Polidoro

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel messaggio al Parlamento nel giorno del giuramento, ha dettato l'agenda politica per i prossimi anni ed ha disegnato un Paese che faccia della «dignità» la sua bussola. Con riferimento all'esecuzione della pena: «Dignità è un Paese dove le carceri non siano sovraffollate e assicurino il reinserimento sociale dei detenuti. Questa è anche la migliore garanzia di sicurezza». I numerosi applausi rivolti al Capo dello Stato da parte dei parlamentari, che hanno per ben 52 volte interrotto il suo discorso, non sono un buon segnale perché, evidentemente, non si è compreso che quelle parole erano un solenne rimprovero ad una politica inefficiente e autoreferenziale. Ci auguriamo che, applaudendo, onorevoli, senatori e ministri abbiano trovato il tempo di prendere appunti da utilizzare per il futuro. In tema

di giustizia, la ministra Marta Cartabia ha, in più occasioni, affermato che il carcere è una delle priorità del Governo e che gennaio sarebbe stato il mese in cui vi sarebbero stati importanti provvedimenti. Ma gennaio è passato e non s'intravedono atti che possano apportare sostanziali modifiche ad un sistema da sempre al collasso. Lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi ha dichiarato che occorrono immediate riforme. Eppure ben tre commissioni ministeriali



hanno già predisposto, da tempo, quanto occorre fare. A questi lavori, recentemente, si sono aggiunti quelli di altre due commissioni nominate dal ministro della Giustizia. La riforma è, dunque, pronta. Manca la volontà politica di attuarla. Tra l'applauso e il fare c'è di mezzo il mare e nel caso dell'esecuzione penale un oceano sempre agitato che miete costantemente vittime. Allo scorso 9 febbraio sono 29 i detenuti morti nel 2022. Tra questi 9 suicidi. Mentre scriviamo ci giunge notizia di un altro suicidio all'Ucciardone di Palermo. Il sovraffollamento cresce di giorno in giorno. Ci stiamo avvicinando a 10.000 presenze in più, rispetto alla capienza consentita. Vi sono circa 3.400 detenuti positivi. La maggior parte delle attività trattamentali, già insufficienti, sono sospese. In alcuni istituti sono riprese le proteste dei detenuti e la stessa polizia penitenziaria ha annunciato lo stato di agitazione. Nel carcere di Poggioreale, il 9 febbraio scorso, vi erano 2.258 detenuti mentre la capienza dichiarata è di 1.571 posti. Inoltre la distribuzione delle persone nei singoli padiglioni non è, per motivi di sicurezza, omogenea e così si hanno reparti per 29 detenuti dove ve ne sono 99.

L'Unione camere penali ribadirà ancora una volta - nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario dei penalisti italiani che si terrà oggi e domani a Catanzaro - che vanno recuperati immediatamente i lavori della commissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario e rispettate le pronunce della Corte Costituzionale. Non servono nuove strutture e più agenti. Occorrono amnistia e indulto, unitamente alla liberazione anticipata speciale, per abbattere il sovraffollamento e consentire l'effettiva svolta. Ci sono circa 7.000 persone che scontano una pena sotto i tre anni e circa 1.200 con pena al di sotto di un anno. Sono detenuti che a breve saranno liberi. È necessario poi fare ricorso alla pena detentiva solo in occasioni di concreto pericolo per la comunità e dare maggiore spazio alle misure alternative. Rivedere l'organizzazione dei Tribunali di Sorveglianza. Aumentare l'organico di operatori sociali, psicologi, mediatori culturali. Riorganizzare gli interventi sanitari. E soprattutto ripensare al carcere non solo come punizione, ma come opportunità di recupero sociale, nel rispetto del dettato costituzionale, come chiaramente indicato dal Presidente della Repubbli-

ca. Siamo alla vigilia della nomina di un nuovo capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, l'attuale si dimetterà il 1° marzo. Non si ripetano gli errori del passato. Si dia davvero un segnale di cambiamento, evitando la nomina dell'ennesimo magistrato, che non può avere l'attitudine a gestire un enorme apparato di circa 200 istituti penitenziari, 11 provveditorati regionali e la polizia penitenziaria. Una figura diversa - coerente con la funzione costituzionale della pena e non quale mero contrasto alla criminalità - garantirebbe la necessaria svolta che, salvaguardando la sicurezza, possa inserire tra i principali elementi della detenzione il lavoro, offrendo opportunità di recupero e, allo stesso tempo, risorse per una positiva gestione dell'amministrazione penitenziaria. Non più applausi, ma fatti!

**Avvocato - Responsabile
Osservatorio Carcere UCPI*

A lato
un momento
della giornata
della memoria
celebrata
a Napoli
nel 2009

«Corsa dei prezzi, c'è chi specula»

►L'intervista Blangiardo (Istat): siamo come nel dopoguerra, inflazione difficile da controllare
Il piano del governo per le famiglie: si allarga la platea di chi accederà agli aiuti per le bollette

Marco Esposito

«**P**andemia come la guerra: è tempo di speculazioni», dice il presidente dell'Istat Blangiardo: «L'inflazione ha sorpreso tutti, difficile controllarla». Intanto, per arginare il caro bollette il governo sta stu-

diando come allargare la platea di quanti hanno diritto allo sconto.

A pag. 5

Amoruso a pag. 4

Caro-energia

Bollette, si alza il tetto Isee per sostenere più famiglie

►Il governo sta studiando come allargare la platea di quanti hanno diritto allo sconto ►Per le imprese acquisto di gas e rinnovabili a prezzi pari a un quarto rispetto al mercato

IL FOCUS

ROMA Ormai è una corsa contro il tempo verso il decreto da 7 miliardi. E se la strada imboccata per salvare le imprese è quella degli acquisti a prezzi "controllati" di gas e magari anche di energia rinnovabile, per le famiglie si pensa almeno di allargare la platea dei destinatari degli aiuti. Un'ipotesi allo studio è dunque quella di alzare l'asticella dei redditi Isee che consentono l'accesso ai bonus sociali che azzerano i rincari.

Ma si tratta anche di fare un'ulteriore integrazione sui bonus in questione, dopo l'intervento di dicembre con la legge di Bilancio, non più sufficiente a compensare

i nuovi aumenti. Fin qui gli aiuti per chi si trova in disagio economico o fisico. Ma c'è chi invoca il modello francese con tariffe "amministrate" esteso anche alle famiglie, non solo alle imprese, sempre con l'obiettivo di allargare il pacchetto dei nuclei familiari sostenuti dalla mano del governo. I tecnici sono al lavoro e ci vorrà ancora qualche giorno per dosare fino a che punto sarà «ampia» la portata

dell'intervento promessa dal premier Draghi e in arrivo la prossima settimana



Il forum con l'assessore **Emanuela Ferrante**
«Palasport, ci sono più progetti
riaperti i centri contro la violenza»

Luigi Roano

«Con i fondi delle Universiadi la Regione ha dato una grossa mano, abbiamo ristrutturato una buona parte degli impianti. Il problema è che non ci sono mai state risorse per fare le manutenzioni», dice l'assessore allo Sport Emanuela Ferrante nel forum alla web tv del Mattino. «Sul "Mario Ar-

gento" siamo fermi a 20 anni fa ma speriamo di rilanciarlo», aggiunge.
A pag. 22

+

Giusto ridurre i canoni dello stadio, il sindaco sta discutendo con De Laurentiis



Le sfide del Comune

L'intervista **Emanuela Ferrante**

«Pronti nuovi progetti per il "Mario Argento" ora serve un palasport»

► L'impegno dell'assessore: è un sogno che mi piacerebbe regalare alla città ► «Stadio, giusta la riduzione dei canoni ne stiamo discutendo con De Laurentiis»

Luigi Roano

Assessore Emanuela Ferrante - con delega allo Sport e alle Pari opportunità - lei è un dirigente dell'Agenzia delle

Entrate all'ufficio contenzioso: da quell'osservatorio che città vede e soprattutto si è fatta una idea del perché i napoletani evadono così tanto le tasse? «Intanto diciamo che uno dei

problemi rilevati per le imposte comunali è il ritardo dell'arrivo dei ruoli esattoriali di riscossione all'Agenzia delle Entrate. Le cartelle quindi non sono arrivate in tempo utile.



Altri hanno fatto ricorso. E la Campania è una delle regioni a più alto numero di contenzioso. C'è questa litigiosità diffusa che è una abitudine non positiva e che intralcia la riscossione dei tributi che sono necessari allo scopo di rendere dei servizi ai cittadini. È vero anche che a livello comunale negli anni passati non sono stati resi servizi all'altezza per quello che paghiamo. Ora quello che noi chiediamo è di pagare per avere come contropartita servizi migliori ed efficienti. Penso ai rifiuti e ai trasporti in particolare».

Quando è nata la passione per la politica e perché ha scelto il M5S come luogo per concretizzarla?

«È nata assieme al M5S. Ero in un momento di sconforto rispetto alla politica che vedevo, avevo pensato di lasciare Napoli e l'Italia. Poi è arrivato il Movimento nel quale e ho visto la possibilità che i cittadini potessero contribuire al miglioramento della politica stessa e dare soprattutto risposte concrete alle istanze dei napoletani e degli italiani. Il M5S è questo: ascoltare la gente, essere includenti, dare risposte concrete».

Tuttavia questo metodo è saltato, è bastato un ricorso al Tribunale per delegittimare la leadership dell'ex premier Giuseppe Conte e far esplodere le divisioni interne. Lei dove si colloca: con Conte, il ministro Luigi Di Maio o il presidente della Camera Roberto Fico?

«Le divisioni ci sono in tutti i partiti e movimenti. Ed è vero che qui a Napoli ci sono tante discussioni perché c'è confronto, ma siamo tutti dalla stessa parte. Sono amica di Conte, di Di Maio e Fico. Lo sono - e molto - di Valeria Ciarambino alla Regione. Ben vengano i confronti, ci fanno crescere. Il Movimento si sta strutturando come partito così affronteremo meglio anche queste vicende giudiziarie, nella consapevolezza che le sentenze vanno rispettate. Sono certa che a breve si faranno le consultazioni interne. Questa è la strada da seguire perché è giusto che la politica la facciamo noi e non i Tribunali».

Lei ha due deleghe importanti: lo Sport e le Pari opportunità. Quest'ultima di grandissima rilevanza e attualità, atteso che siamo in un momento storico dove femminicidi e discriminazioni contro le donne sono all'ordine del giorno. Il Comune che fa rispetto a questa problematica?

«Abbiamo riaperto i 5 centri anti violenza. Sono 5 perché non abbiamo fondi per farne uno in ogni Municipalità. La riapertura è stata possibile perché si sono sbloccati i fondi nazionali - solo 10 milioni - e la Regione ha potuto erogarci. Alle donne dico andate sul sito del Comune perché la rete protettiva per voi c'è: lì troverete i numeri di telefono e a chi indirizzarvi. In ogni centro c'è la consulenza psicologica e quella legale e soprattutto lavoriamo in strettissimo rapporto con le Asl e le forze dell'ordine. L'obiettivo è che questi centri non chiudano più e l'appello è affinché arrivino nuovi fondi per aprirne altri, quella delle donne è una emergenza da mettere al centro del Paese. Lavorando

soprattutto sulla prevenzione e su questo mi sono confrontata con la senatrice Valeria Valente che la pensa come noi».

Veniamo alla gestione degli impianti sportivi: con le Universiadi pensavamo che Napoli avesse voltato pagina. Invece le difficoltà permangono, le strutture non funzionano come dovrebbero: perché?

«Con i fondi delle Universiadi la Regione ha dato una grossa mano, abbiamo ristrutturato una buona parte degli impianti. Il problema è che non ci sono

mai stati fondi per fare le manutenzioni. Non ci sono fondi a bilancio a causa del predissesto. La brutta notizia è che non sono arrivati progetti con i fondi del Pnrr invece c'è un'altra parte di finanziamenti, circa 700 milioni, destinati alla ristrutturazione degli impianti».

Perché Manfredi ha tenuto per sé la delega allo stadio Maradona?

«Il sindaco ha un ottimo rapporto con De Laurentiis ed è giusto che la delega sia gestita da lui. Manfredi si interfaccia costantemente con me e con la dirigente degli impianti sportivi. La sua è stata una scelta affettiva

per il rapporto che ha con De Laurentiis».

Il presidente della Ssc Napoli in virtù del decreto rilancio ha chiesto la riduzione dei canoni del Maradona degli ultimi due anni: a che punto siete?

«L'istruttoria è in corso. La richiesta è legittima perché gli incassi sono stati zero. Al lavoro ci sono gli avvocati e non si è ancora arrivati ad una conclusione».

Torniamo agli impianti sportivi: la gestione delle piscine è un grande problema, sul tavolo c'è una proposta della Federnuoto. Come stanno le cose?

«Abbiamo 3 piscine totalmente chiuse che hanno bisogno di lavori. Una piscina che si stava costruendo - la Nicolardi - ha avuto problemi causati da uno smottamento. C'è bisogno di un investimento enorme per poter riprendere i lavori. Stiamo valutando un aiuto dalla Federnuoto».

Il Coni è lo Stato e di mestiere gestisce gli impianti sportivi: perché non chiedere aiuto a questo Ente per dare slancio agli impianti comunali?

«Il Coni è una grande risorsa per noi. C'è un aiuto reciproco anche nella promozione dello sport a Napoli e dello sport al femminile. Stiamo pensando a una carta che aiuti le donne che gestiscono impianti, stiamo ragionando di tante cose con il presidente regionale Roncelli».

Napoli non ha un Palazzetto dello sport e il Mario Argento è stato abbattuto: quando potrà riavere un Palazzetto?

«Il Mario Argento è un sogno che mi piacerebbe realizzare. Ci sono un paio di progetti enormi che implicano un impegno economico considerevole di più soggetti. Stiamo studiando la fattibilità di questi progetti. Voglio ricordare che sul Mario Argento siamo fermi a 20 anni fa ma speriamo di farcela».

C'è grande attesa per



Peso: 1€

il Giro d'Italia di ciclismo che a Napoli manca dal 2013: la città sarà all'altezza di questa vetrina mondiale?

«Ci stiamo preparando per accoglierli a braccia aperte in ben 140 chilometri di

percorso. È un evento importantissimo per Napoli. Ci sarà un villaggio al Maschio Angioino e uno in piazza del Plebiscito».

La tifosa del Napoli Ferrante cosa pensa della decisione di De Laurentiis di non rinnovare

il contratto a Insigne - il capitano - per motivi economici?

«Si poteva fare di più da parte di entrambi per trovare un incrocio di volontà. Ci sono le legittime ragioni del presidente e della sua modalità di lavoro, d'altra parte credo che Lorenzo abbia le sue aspirazioni. È un rammarico perché è un napoletano. E per me è un dispiacere. Ma è anche vero che ne abbiamo altri di campioni come Kalidou Koulibaly e Ciro Mertens che si dedicano al Napoli e alla città».

MA SERVE L'OK DELLA SOPRINTENDENZA

Molo San Vincenzo, c'è l'accordo per aprire la passeggiata a mare

di Marina Cappitti • a pagina 5

Molo San Vincenzo, trovato l'accordo per l'apertura della passeggiata a mare

Raggiunta l'intesa con la Marina militare e il ministero della Difesa: saranno installati pannelli in acciaio per transitare nell'area delle Forze armate, ma serve ancora l'ok della Soprintendenza. L'assessore Cosenza: "C'è la comune volontà di aprire al pubblico"

di Marina Cappitti

Si all'apertura e alla passeggiata a mare del Molo San Vincenzo. Dopo anni uno dei luoghi più suggestivi di Napoli sarà restituito ai cittadini.

Trovato l'accordo con la Marina militare e il ministero della Difesa per transitare nell'area di loro competenza e raggiungere così il Molo. Ieri, come anticipato da "Repubblica", la riunione tecnica - che si è svolta in via telematica - a cui erano presenti l'assessore alle Infrastrutture del Comune, Edoardo Cosenza, il presidente dell'Autorità portuale del Mar Tirreno centrale, Andrea Annunziata, l'ammiraglio ispettore capo Giuseppe Abbamonte e diversi rappresentanti della Marina militare e del ministero.

Sul tavolo virtuale i progetti elaborati dalla Cassa depositi e prestiti immobiliare per il rilancio del Molo San Vincenzo. Diverse le soluzioni proposte per consentire ai cittadini di accedere agli spazi che in parte fanno capo all'Autorità portuale ed in parte alla Marina militare.

Più di un'ora di confronto, la proposta progettuale che convince Marina militare e ministero a dare l'autorizzazione per la fruibilità dei propri spazi ha a che fare con Venezia. La spunta infatti il progetto numero 4 che prevede l'installazione di pannelli in acciaio di altezze variabili

(da 280 a 320 cm e larghi 75 cm).

I pannelli - rimovibili in caso di necessità - separeranno l'area della Marina militare dalla passerella panoramica. Cosa c'entra Venezia? Lo stesso intervento, come illustrato nel corso del riunione, è stato realizzato all'Arsenale di Venezia per dividere appunto la parte militare da quella civile.

Trovato l'accordo e incassato l'ok della Marina militare e del ministero, c'è ancora un ultimo step da superare in realtà. Ieri alla riunione non era presente la Soprintendenza che invece prenderà parte al sopralluogo al Molo San Vincenzo che si terrà il 17 febbraio.

«È stata individuata e condivisa la soluzione tecnica che consentirà di entrare e giungere mediante una passerella panoramica alla parte finale del Molo - commenta l'assessore comunale Cosenza al termine della riunione - ed ora sono fiducioso anche sull'incontro con la Soprintendenza. C'è una volontà comune di giungere in tempi brevi alla sottoscrizione dell'accordo e all'apertura al pubblico di questa opera straordinaria».

Ma i tempi, in realtà, già si allungano. Inizialmente l'amministrazione comunale aveva annunciato che, trovato l'accordo, i cittadini avrebbero avuto la passeggiata a mare entro il 2022.

Ora invece si corregge il tiro. Inoltre Comune e Autorità portuale dovranno trovare un accordo anche per stabilire a chi andrà la titolarità, la concessione dell'opera.

«Tra firma dell'accordo, progetto, gara e lavori occorrerà un anno - afferma ora l'assessore -. Riapriremo il Molo San Vincenzo ai cittadini all'inizio del 2023».

I lavori, una volta iniziati, richiederanno circa sei mesi. Costo totale dell'intervento: due milioni e 364 mila euro. L'ingresso della passerella panoramica sarà dal lato dei giardini del Molo, dal cancello che porta alla sede della Lega Navale.

Qui la banchina già esiste ma sarà ampliata.

Saranno ridistribuiti gli ormeggi e restaurata la pavimentazione in pietra. Mentre la vecchia piscina sarà ristrutturata o riempita di terra per diventare una piccola oasi verde.

Si arriverà così nel cuore del Molo dove si camminerà in mezzo al mare, senza più costeggiarlo. A destra infatti c'è l'alta scogliera e a sinistra il muro borbónico, danneggiato in più punti e che sarà poi messo in totale sicurezza.

Oggi l'area, infatti, versa nell'abbandono e con ancora i segni della mareggiata del 28 dicembre del 2020. In attesa del rilancio.

Il crollo di medici e infermieri uno su cinque va dallo psicologo

Lo stress da lavoro, la paura del contagio e la sofferenza di fronte al dolore altrui. In migliaia non hanno retto. E oggi su chi resta pesa la prospettiva: "Ci aspetta un'altra epidemia, quella delle cure che sono rimaste indietro"

di **Michele Bocci**

Anche chi assiste gli altri ha bisogno di essere curato. In due anni di pandemia, medici, infermieri e altri operatori sanitari hanno accumulato stress, paura, stanchezza, ansia e in moltissimi si sono rivolti ai servizi di assistenza psicologica messi in piedi dagli ospedali e dalle Asl. Si stima che un quinto di loro abbia avuto almeno un contatto, magari telefonico, con psichiatri e psicologi. Ma il malessere è stato tanto più vasto, come rivelano alcune ricerche universitarie: il 70% degli infermieri ha affrontato problemi del sonno e oltre il 60% ha avuto forme di stress da esperienze traumatiche. Qualcuno non ce l'ha fatta, ha smesso e magari è andato a lavorare nel privato. E tra gli infermieri circa 2.500 si sono proprio licenziati. A pesare è anche la prospettiva. Con i pazienti Covid che lasciano i reparti non cala il lavoro per i sanitari, che si dovranno occupare di chi in questi mesi non è ha avuto le cure necessarie.

Praticamente in tutte le Regioni aziende sanitarie e ospedaliere hanno attivato servizi per i dipendenti. «Circa il 20% degli operatori si è rivolto a noi - dice Laura Belloni, del Centro regionale toscano sulle criticità relazionali, che lavora al policlinico Careggi di Firenze - All'inizio c'era la paura di infettare i familiari. Poi, passata la fase degli eroi in corsia, sono nate nuove fonti di frustrazione. I cittadini si dividevano sui vaccini e gli operatori sa-

nitari venivano visti con occhi diversi, quasi accusati di non aver dato una risposta efficace al problema. Siamo stati sempre disponibili telefonicamente, poi ci sono le attività più approfondite, in presenza». A proposito di attività, alla Asl di Bologna hanno anche organizzato sedute di Ba duna jin, una ginnastica cinese. «Si tratta di una pratica psicocorporea che aiuta a gestire lo stress», spiega Marco Monti, che dirige la psicologia ospedaliera. È stato un successo, hanno partecipato 350 lavoratori. Sono un po' di più quelli che hanno avuto anche bisogno di un supporto. «C'erano ansia e difficoltà a gestire la morte dei pazienti ma anche ad affrontare l'isolamento», spiega Monti.

Anche al policlinico Tor Vergata di Roma i servizi hanno aiutato circa un quinto dei dipendenti in due anni. Il professor Alberto Siracusano, che dirige la Psichiatria e psicologia clinica, spiega che «i problemi segnalati dagli operatori sono cambiati nel tempo. Prima si temeva il contagio e qualcosa che non si conosceva, poi di portare la malattia a casa. E così gli operatori hanno affrontato un doppio stress, da lavoro e da separazione dalla famiglia». Molti hanno fronteggiato anche il cambiamento di reparto per occuparsi di Covid, con grossi costi emotivi e fisici, viste le procedure da rispettare. «Se il vaccino ha fatto ridurre molte angosce - dice Siracusano - è subentrata l'incertezza sul futuro, ad esempio sul ritorno alla propria specializzazione».

Poi c'è il tema delle prospettive. Carlo Palermo, segretario del sindacato dei medici ospedalieri Anaa, sintetizza: «La società osserva la riduzione della curva e spera in una primavera e estate serene. Per i medici, e gli infermieri ovviamente, il futuro vuol dire lavoro sull'arretrato. I numeri sono impressionanti, abbiamo perso milioni di visite e interventi chirurgici. Finita un'epidemia ne arriverà un'altra: quella delle prestazioni saltate. Se ne esce solo assumendo, ma i medici non si trovano».

Dalla Federazione degli ordini degli infermieri raccontano di 2.500 professionisti che hanno lasciato a causa dello stress da Covid e rendono note alcune ricerche. Una dell'Università di Bari, su oltre mille infermieri, rivela che il 71,4% ha avuto disturbi del sonno e il 33,2% problemi di ansia moderata. A Verona hanno coinvolto circa 2.200 dipendenti dell'azienda ospedaliera. L'86% ha avuto in pandemia elevati livelli di stress da lavoro, il 50% ha avuto sintomi di ansia. I più colpiti sono stati infermieri e specializzandi.

I numeri

20%

Richieste di aiuto
Circa un professionista sanitario su 5 ha chiesto assistenza ai servizi psicologici e psichiatrici del suo ospedale

71%

Disturbi del sonno
Si tratta di un problema che colpisce gli infermieri, secondo una ricerca dell'Università di Bari

50%

Sintomi di ansia

Sono molto frequenti in particolare tra infermieri e specializzandi, secondo l'Università di Verona

86%

Stress da lavoro

Per l'Università di Verona è il problema più diffuso tra gli operatori sanitari che hanno affrontato il Covid



LE SOGLIE

Il punto è che non c'è più tempo. Questo dice l'ultima bolletta di un pensionato con un assegno che supera di poco 1.000 euro, un fortunato rispetto ad altri, e che ha appena ricevuto una bolletta del gas ancora del 2021: 387 euro per un solo mese è più di tre volte quanto pagato un anno fa. Quando arriverà quella della luce sarà ancora più forte lo choc, nonostante gli aiuti del governo contro i rincari. Finora chi poteva essere certo di non sentire lo tsunami sono i beneficiari del bonus sociale, gas e luce. Bisogna però essere fra i 3 milioni di famiglie a cui è destinato lo sconto nella bolletta elettrica o tra i 2,5 milioni che ricevono il bonus gas, secondo gli dati Arera. Tutte famiglie con un Isee sotto gli 8.265 euro annui, o sotto i 20mila euro per i nuclei familiari con almeno 4 figli, insieme a chi percepisce il reddito o la pensione di cittadinanza o ha gravi problemi di salute.

Per gli altri è arrivato l'azzerramento degli oneri di sistema anche per il primo trimestre 2022. Vale circa 1,8 miliardi. Ma non basta, dicono gli economisti per evitare una frenata dei consumi. In Francia, che ha annunciato ieri un piano da una cinquantina di parchi eolici offshore per arrivare a 40 Gigawatt in servizio entro il 2050, il governo ha fissato l'incremento massimo delle tariffe al

4%, rispetto al +20% previsto. In Italia una famiglia tipo nel mercato di tutela pagherà nel primo trimestre un aumento del 129,5% rispetto allo stesso periodo del 2021.

La situazione non è meno grave per le imprese. C'è in gioco davvero la ripresa del Paese e la chiusura di interi settori, a sentire Confindustria. Oltre 500.000 i lavoratori a rischio. E allora in questo caso la soluzione strutturale che sta preparando il governo permetterebbe alle imprese energivore, e più in generale quelle in difficoltà, di accedere a uno stock di energia a tariffe fisse e "controllate", ben lontane dai prezzi di mercato. A permetterlo sarebbe la decisione di raddoppiare la produzione di gas nazionale, da destinare in parte alla manifattura. Ma visto che ci vorrà tempo per rimettere in campo i pozzi chiusi, si sta studiando un meccanismo di anticipazione finanziaria dei risultati, che permetta alla manifattura di ridurre subito i costi di approvvigionamento. L'ipotesi è di destinare alle imprese almeno 3 miliardi di metri cubi al prezzo indicativo

tra 16 e 20 euro per megawattora, rispetto agli oltre 80 degli attuali prezzi di mercato. Nello stesso tempo potrebbe essere ceduta alle imprese energia rinnovabile elettrica passando per il

Gse: si parla di circa 25 Terawatt trasferiti ai settori industriali a rischio chiusura ad un prezzo di 50 euro per megawattora per esempio, contro gli oltre 200 del mercato. Ma tra le proposte di Confindustria ora

al vaglio del governo c'è anche l'adeguamento delle aliquote di agevolazione per le componenti parafiscali della bolletta elettrica alle norme Ue. Un'altra questione complessa da vagliare con molta attenzione.

Roberta Amoruso

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

SOSTEGNI AI NUCLEI IN DIFFICOLTÀ: ARRIVA ANCHE UN RINFORZO PER I BONUS SOCIALI E NUOVO TAGLIO DEGLI ONERI DI SISTEMA IL RADDOPPIO DELLA PRODUZIONE DI METANO NAZIONALE PUÒ PERMETTERE DI CEDERE 3 MILIARDI DI METRI CUBI ALLE INDUSTRIE

L'intervento

Serve un' Agenzia per l'infanzia

di Paolo Siani

Ho letto con molto piacere gli interventi dei professori Luongo e Laino sulla dispersione scolastica, pubblicati su "Repubblica". Condivido tutto il loro pensiero e li ringrazio per offrirmi la possibilità di chiarire cosa intendo per Agenzia per l'infanzia. La premessa è questa: non può essere soltanto la scuola a farsi carico del compito di ridurre e contrastare la dispersione scolastica. Né può risolvere il problema il Tribunale per i minorenni. Non è una questione di singole istituzioni, ma di tutta la comunità.

Serve cioè una regia del Comune, come scrive anche Giovanni Laino, che monitori ogni famiglia con interventi tarati in base alle necessità, che saranno naturalmente diverse nei vari quartieri.

L'agenzia dovrebbe avere il compito di coordinare e valutare tutti gli interventi che si realizzano per l'infanzia, specie nei prossimi anni, quando arriveranno tanti finanziamenti del Pnrr destinati proprio ai servizi per l'infanzia, che andranno spesi bene.

Gli interventi dovrebbero iniziare già durante la gravidanza e proseguire a seconda delle necessità "one to one" fino a 18 anni, seguendo l'assegno unico per i figli che verrà elargito da marzo fin dal settimo mese di gravidanza.

È necessario un nuovo Modello integrato multidimensionale di accoglienza e accompagnamento rivolto ai bambini ed ai nuclei familiari, a partire dai primi mille giorni di vita, che si salda e si coordina in modo funzionale e temporale con gli asili nido ed in generale con il sistema educativo 0-6 anni.

Sono necessarie inoltre, un'accoglienza psico-socio-sanitaria durante la gravidanza, attraverso un forte rilancio in tutto il territorio nazionale dei consultori familiari, che rispondono a questa esigenza nei punti nascita (strategica, in tal senso, è la sperimentazione del progetto "Focchi in ospedale" di *Save the Children*), e visite domiciliari

precoci e programmate a seconda delle necessità, che siano in grado di elaborare un progetto personalizzato, concordato con le famiglie. In questo programma dovrebbe essere istituita la figura del facilitatore, utile ad offrire a ogni famiglia tutte le opportunità che il territorio mette a disposizione in una logica di collaborazione e condivisione. Il facilitatore sarebbe in grado di individuare con le visite domiciliari precocemente quei bambini che andranno poco e male a scuola e mettere in atto tutte quelle strategie necessarie per evitare che gli stessi bambini la scuola prima o poi la lascino. Un intervento di tipo preventivo, insomma, che può dare un'opportunità a quei bambini che ne ricevono poche dalle loro famiglie. Anche perché intervenire quando il bambino già non va più a scuola è effettivamente troppo tardi per recuperarlo.

Esistono esperienze del genere non solo in Italia (e da circa due anni anche a Portici), ma anche in altri Paesi europei. Nel Regno Unito, per esempio, è attivo il programma "Healthy Children", che ha messo in stretta collaborazione, con apposite tecnologie informatiche, il mondo della sanità, dell'assistenza sociale e dell'istruzione e delle organizzazioni di volontariato, nonché genitori e giovani. L'efficacia degli interventi precoci di sostegno genitoriale, con inizio durante la gestazione e le prime epoche della vita, su diverse dimensioni della salute e del benessere, sia del bambino che dei genitori, è adeguatamente suffragata da dati scientifici. E sappiamo bene ormai che questi interventi determinano, a lungo termine, risparmi e riduzione di tutta una serie di costi sociali e sanitari. Ogni bambino merita il miglior inizio di vita e la migliore crescita possibile. Non sprechiamo altro tempo.

L'autore è vicepresidente della commissione parlamentare Infanzia e adolescenza